

Il lavoro “comodo” e i contratti “scomodi”; l’importanza della vigilanza “globale”.

Alfredo Zallocco
Commissario Alta Vigilanza
SIOR – ASL 4 Prato

In momenti come questi è difficile separare concetti quali sicurezza ed igiene dei lavoratori da una parte e il concetto di attaccamento, dipendenza, orgoglio al lavoro o peggio ancora paura di perderlo dall'altra.

Così, nel mondo del lavoro ma anche nella vita di tutti i giorni, il ruolo delle norme, delle leggi e delle procedure vengono sempre di più a coprire ogni aspetto “tecnico” della sicurezza ed igiene e prendono il sopravvento sulla razionalità, la logica, il buon senso e le capacità di utilizzare l'esperienza acquisita per valutare effettivamente i rischi che si corrono.

Nel frattempo la cultura anglosassone, la cui filosofia muove e genera le normative europee, lascia intendere che l'esistenza di leggi e di obblighi cui tutti devono adeguarsi (dai lavoratori ai datori di lavoro, ai costruttori di macchine) ci preservi dal rischio, generando un mondo del lavoro in cui il pericolo si cela sempre di più dietro le carte ed i simboli affissi sulle macchine e nei luoghi di lavoro.

In un mondo del lavoro sempre più incerto, inoltre, la voglia di dimostrarsi più che produttivo oppure la semplice paura di poter perdere il lavoro o di essere sostituito da chi “rende di più”, porta il lavoratore a superarsi ogni giorno per dimostrare le proprie capacità (se non richiesto addirittura esplicitamente dallo stesso datore di lavoro) e in sostanza a rischiare di più.

In definitiva, al lavoratore non resta altro che chiedere a tutti noi un sistema che sorvegli di più e che “vigili (supporti) su chi vigila”, aiutando dall'esterno tutti coloro che operano per la sicurezza sul lavoro senza sottostare a ricatti quotidiani o a stupide concezioni di una oggettività della scienza e dell'ingegneria che non esistono.

Dobbiamo cioè acquisire (recuperare?) il concetto di un sistema, di un gruppo di sostegno itinerante per controllare lo stato dell'arte della gestione del lavoro e delle dinamiche tra i vari protagonisti, datori di lavoro, lavoratori, RLS, organi di vigilanza, legislatori attraverso un passaggio quasi porta a porta nelle situazioni critiche, sollevando in definitiva tutti questi protagonisti dalla necessità o dall'obbligo della pratica della monetizzazione diretta o indiretta del rischio.

Ciò è possibile solo potenziando/creando delle strutture ulteriori di collegamento tra sindacati nazionali ed europei da un lato e le associazioni datoriali dall'altro, affinché sostengano e lavorino sul campo a fianco dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Ma cosa c'entra l'ergonomia con tutto questo?

L'ergonomia è uno dei parenti poveri dell'igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro, perché tratta generalmente i problemi che causano le malattie professionali che a volte possono sfociare (tranne rari casi) in infortuni.

Il problema è che spesso l'approccio pragmatico e di esperienza diretta del lavoratore/datore di lavoro dovrebbe avere in questo campo più peso rispetto alla teoria e agli standard codificati.

Al contrario, più il lavoro si fa incerto più le targhette e le certificazioni vincono sulla cultura “naïf” (nel senso positivo del termine) del lavoratore con effetti pesanti.

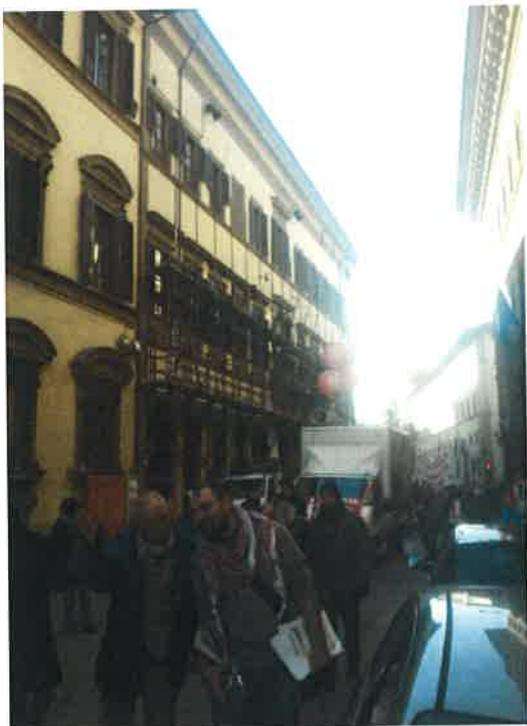
Avviene così che alcune macchine vengono certificate con protezioni (vedi l'esempio di un incidente di un ragazzo diciottenne nel territorio di Vaiano) ma che non hanno considerato l'inventiva del buon lavoratore per accelerare i ritmi o la qualità di produzione.

Oppure avviene che sia le leggi europee che le nostre permettano di mettere in commercio carrelli elevatori, motrici ferroviarie o macchine con comandi invertiti non solo rispetto al passato ma anche rispetto alle macchine tuttora presenti con effetti potenzialmente letali.

Avviene poi che dispositivi di sicurezza o di monitoraggio di macchine, mezzi di trasporto, applicati da anni o da anni messi in un cassetto (ad esempio il pedale "vigilante") vengano rimessi in uso senza verificare quanto i progetti o le stesse prescrizioni degli organi legislatori o di vigilanza siano oggi obsoleti.

Manca quindi, a mio avviso, un vero collegamento tra chi lavora, chi progetta e chi verifica.

In definitiva, questo non è un mondo in cui si possa stare "sereni" ma dobbiamo anzi "dormire preoccupati" o meglio occupati interessandoci maggiormente dei lavoratori più indifesi.



Lavoratori in opera durante l'ultimo sciopero generale.



Lavoratori nella posa delle armature di uno dei quattro Nuovi Ospedali Toscani.